

IL DESIDERIO DI DIO, MOTORE DELL'ORAZIONE

1. All'inizio della vita interiore, il desiderio di Dio è debole. È qualcosa di sordo che si scorge appena. L'anima prova come un malessere misterioso e dolce che non arriva a precisare. Ella si sente tormentata nel più intimo di se stessa. Per qual motivo? Non lo afferra nettamente. L'amore di Dio è all'opera nel suo cuore, ma come un fuoco che cova sotto la cenere. Di tanto in tanto sprizza una scintilla: uno slancio improvviso solleva l'anima fino a Dio. Poi tutto rientra nella calma. L'oscurità avvolge di nuovo il fondo dell'anima. Il tormento non è, tuttavia, interrotto. Il desiderio di Dio cresce; invade poco a poco l'anima interamente. Non tarderà a manifestarsi di nuovo.

2. In attesa, il desiderio di Dio non resterà inattivo. Se si potesse penetrare in quest'anima, si vedrebbe che in lei ispira, dirige e vivifica tutto. Si volge verso Dio senza sosta. Lo cerca sempre. È una fame dolorosa. È una sete essiccante. È un male misterioso che nulla guarisce e che tutto aumenta. È in ogni istante. Non lascia riposo né il giorno, né la notte. Anche quando l'anima sembra distratta dal suo dolore, dalle occupazioni esteriori, lo sente sempre sordamente in fondo a se stessa. La ferita è profonda, la piaga sempre a vivo. Come si soffre quando ti si ama, mio Dio! Ma anche, come si è felici di soffrire.

3. Arriva infine un momento in cui questa sofferenza è intollerabile. Essa esplose. L'anima geme, piange. Grida la sua pena molto forte. Le sembra che, aprendo così il suo cuore, un po' d'aria fresca verrà da fuori a temperare il fuoco del suo amore. Ma con tutti i suoi sforzi, ella non fa che aggravare il suo felice male. Più chiaro che mai, comprende che solo Colui che ha causato la sua ferita può anche guarirla. Ella ha fame: egli è il suo nutrimento. Ha sete: è la sua bevanda rinfrescante. Ella è povera: egli è la sua ricchezza. Ella è triste: egli è sua consolazione e gioia. Ella muore: egli è il suo amore e la vita; "quando andrò e comparirò davanti il volto di Dio?" "Muoio di non morire".

Robert de Langeac (= Agostino Delage, 1877-1947), La vita nascosta in Dio, Seuil, 1947, pp.90-92

L'AUTORE: Nato a Limoges, formatosi al Seminario minore e al maggiore della diocesi, poi a Parigi, Agostino Delage entra nella compagnia di san Sulpizio nel 1909. Tutto il suo ministero si svilupperà nel seminario maggiore di Limoges, come professore e direttore spirituale. Di salute fragile, in preda a profondi tormenti interiori, misconosciuto in vita, le sue note personali in tre volumi (di cui *Virgo fidelis*, commentario al Cantico dei Cantici) sotto lo pseudonimo di Robert de Langeac, rivelano un'anima di fuoco, familiare alle vette della vita mistica, nutrita dai maestri del Carmelo e contemporaneamente un autore dalla lingua perfetta e dalla dottrina luminosa.

IL TESTO: § 1. Abitualmente (soltanto abitualmente!), Dio sollecita l'anima in modo progressivo: "All'inizio della vita interiore, il desiderio di Dio è debole". Ma è tuttavia questo desiderio che sarà il motore di tutta la vita spirituale, e la felicità eterna consisterà in una continua soddisfazione di un desiderio che rinasce incessantemente. Concretamente, i primi tocchi di Dio sono scorti come una certa nostalgia, un bisogno spesso vago di lui: Dio interessa, il resto interessa meno. Ma se deve accadere uno sviluppo notevole, questo desiderio in certi momenti s'infiammerà ("di tanto in tanto